

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553

Imprese fragili Solo il 40 per cento supera il quinto anno

Lo studio. Brambilla (Cna): «Le aziende che reggono hanno un nucleo forte e non temono l'innovazione. Ma troppi sopravvalutano la propria imprenditorialità»

LECCO

MARIA GIOVANNA DELLA VECCHIA

Con poco più di quattro imprese su dieci ancora in vita nel 2017, a cinque anni dalla fondazione, la percentuale di resistenza rispetto al passato è sempre più bassa, come dimostra una nuova analisi del centro studi della Cna.

È una tendenza in atto non da ieri, e visto che si tratta di uno studio che passa in rassegna l'ultimo decennio con aggiornamento a due anni fa, stavolta il Covid non c'entra.

Non è dunque un dato dell'emergenza, ma un processo di erosione della capacità di resistere che sembra non volersi fermare, in una situazione nazionale e lombarda che, ci spiegano in Cna, senza dubbio si riflette anche fra le aziende lariane.

«Decidere di iniziare a fare l'imprenditore oggi supera il rischio classico d'impresa, comporta una vera opera di resistenza, da Nord a Sud del Paese, come mostra l'indagine del nostro centro studi, anche se storicamente fin dal 2008 la percentuale di resistenza era comunque più bassa al Sud», afferma **Ivano Brambilla**, se-

gretario generale della Cna del Lario e della Brianza.

Le regole del successo

Lo studio non riferisce differenze di risultato fra i diversi settori di produzione, ma in associazione il confronto fra imprenditori testimonia che, come annota Brambilla, «a durare nel comparto artigiano sono quelle imprese che, a suo tempo, si sono costituite nella forma di imprese artigiane

forti, con un nucleo familiare di supporto. E a reggere sono quelle che sono state anche in grado di innovare i cicli di produzione».

A sparire, fra le piccole dell'artigianato, è chi resta fermo a un unico grande cliente, che a fronte di una capacità contrattuale molto bassa da parte dell'impresa individuale impone prezzi e condizioni.

«È spesso il caso - chiosa Brambilla - che si verifica nel mondo dell'edilizia, che da anni vive con grande difficoltà una difficile resistenza. Il più delle volte il mercato ha reso necessaria la creazione di micro imprese artigiane composte nella gran parte dei casi dal solo titolare per poter affrontare il mercato con riduzione

dei costi. Ma ciò ha creato un problema, quello della difficoltà a diversificare le possibilità di lavoro. Sono situazioni in cui ci si lega a una grande impresa che utilizza tanti piccoli subappalti, come si vede in tanti cantieri in cui opera una gran quantità di lavoratori autonomi, soggetti molto più a rischio chiusura che si rendono presto conto di non poter comunque reggere i costi».

Il processo si verifica

Ma nell'impossibilità di resistere c'è anche altro; cioè la capacità di arrivare a fare impresa attraversando un processo di verifica sulle proprie capacità imprenditoriali.

Invece spesso in Italia, annota Brambilla, «nascono imprenditori che si definiscono tali in quanto portano a termine la procedura amministrativa di iscrizione», facendo solo dopo i conti con le difficoltà personali e con il mercato. E a quel punto, aggiunge, «si verifica che spesso la capacità imprenditoriale non esiste. Una parte di responsabilità, oltre a quella dei singoli, sta nel fatto che siamo da sempre privi di un sistema di formazione che consenta di preparare gli aspiranti micro imprenditori al rischio d'impresa, al netto di quanto si può imparare nel caso l'attività abbia alle spalle un'esperienza familiare».



Fondamentale per gli artigiani avere un nucleo familiare di supporto

La metà delle aziende chiude dopo dodici mesi

«Rimanere competitivi è sempre più difficile»

Resistere nel fare impresa è sempre più difficile. Dal 2008, in dieci anni il tasso di sopravvivenza delle imprese italiane scende nel 2017 al 41,1%, con la Lombardia che fa un po' meglio registrando il 42,35%. Ma nell'intero decennio la regione perde il 12%, un po' più della media nazionale (-11,4%), in una discesa continua a partire dal dato migliore registrato nel 2008, quando la sopravvivenza delle imprese a 5 anni era del 54,3%.

Dall'analisi dei dati elaborati dal centro studi della Cna il peggioramento è sistematico, in un quadro in cui comunque «resta alta la voglia di fare impresa tra gli

italiani nonostante le mille difficoltà che devono affrontare, ma il contesto non aiuta e incide in modo negativo sulla capacità di essere competitivi».

I dati sono nazionali e regionali ma, ci spiega **Ivano Brambilla**, segretario generale della Cna del Lario e della Brianza, riflettono la tendenza in atto anche a Lecco e a Como.

Venendo a dati più recenti, l'anno scorso le nuove imprese sono state oltre 353mila, pari a un tasso di natalità del 5,8% «che conferma - osserva Brambilla - la vitalità degli italiani nel fare impresa». Tanti gli ostacoli che mettono a dura prova la tenacia di voler far

crescere l'azienda, dalla forte pressione fiscale ai costi economici e organizzativi della burocrazia, dal prezzo dell'energia alla carenza delle infrastrutture materiali e immateriali che rendono difficile misurarsi sulla competitività, soprattutto se si hanno scambi con realtà di Paesi esteri.

Con solo 4 imprese su 10 ad essere ancora attive nel 2017 fra le nate cinque anni prima, il 52,2% di dieci anni prima presenta

Lo studio della Cna spiega che nel dato nazionale «la fase più critica per le nuove imprese è nel primo anno di vita»: poco più del 50% risulta attiva dopo dodici mesi, un tasso di sopravvivenza molto contenuto e in drastico peggioramento, mentre nel 2008 il tasso di sopravvivenza delle imprese a un anno era superiore al 65%. M.DEI.

Federmanager, Bresciani lascia il testimone a Bonfanti

L'assemblea

Il punto sulle molte attività a sostegno della categoria ma anche sul lavoro con i ragazzi delle scuole

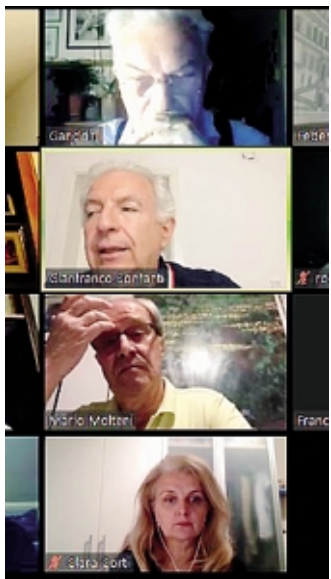
Tempo di assemblee di insediamento della nuova presidenza per Federmanager Lecco, che nei giorni scorsi si è riunita in modalità a distanza con collegamento da remoto dei partecipanti. A guidare l'incontro, che

ha trattato in primo luogo la presentazione del bilancio consuntivo 2019 da parte del tesoriere Alfredo Viganò, sono stati il presidente uscente Diego Bresciani e il suo successore, il neoletto Gianfranco Bonfanti.

A tenere banco è stato però soprattutto il passaggio di testimone fra Bonfanti e Bresciani. Il past president, in un'articolata relazione delle attività svolte nell'ultimo triennio, ha in particolare ricordato i numeri che ca-

ratterizzano l'associazione. Alla fine dello scorso anno, infatti, contava su 630 associati, di cui 241 in attività, 337 fra pensionati ed inoccupati, 52 quadri (di cui prosegue costantemente l'incremento, segno di un trend di vitalità della categoria).

Per quanto riguarda invece le attività, sono stati numerosi i convegni e le iniziative, organizzate anche in sinergia con Federmanager nazionale, sempre con l'obiettivo della centralità



L'assemblea "virtuale"

del ruolo del dirigente nella gestione dell'economia anche locale. Non sono mancate le proposte solidali, come l'invito a Fondazione Telethon che ha raccolto fondi fra i soci.

Fra i servizi che Federmanager Lecco ha erogato, come da prassi, si ricordano il supporto operativo sulle problematiche di contratto di lavoro, di conciliazioni, di pensione e di pratiche Fasi/Assidai. Nel 2019 in particolare, si è inoltre concluso il Progetto "Meta". Promosso da Confindustria Lecco e Sondrio e Confindustria Como, unitamente alle correlate sedi di Federmanager e finanziato da 4-Manager, ha avuto come oggetto la creazione di una "piattaforma di self-assessment del grado di

digitalizzazione delle imprese e dei loro manager", in particolare nei settori meccanica, tessile ed alimentare, a cui hanno partecipato anche 4 manager non occupati del nostro territorio.

Ultimo, ma non meno importante, l'impegno gratuito di una ventina di soci dirigenti in pensione che, attraverso la onlus Girs e l'associazione Maestri del Lavoro, hanno portato la propria esperienza professionale e la loro conoscenza del tessuto economico-sociale nelle scuole della provincia, nell'ambito dei progetti di alternanza scuola-lavoro, con numeri di assoluto rilievo: 1.900 studenti coinvolti con Girs e oltre 2.000 con la rete dei Maestri del Lavoro.

C. Doz.

“Nuova” Leuci, porte aperte dai candidati

Urbanistica. Sia Gattinoni e che Ciresa plaudono all’acquisto dell’area da parte di un’immobiliare italo-svizzera. Il primo: «Bene che abbiano scelto Lecco per investire». Il secondo: «Un’area strategica da restituire alla città»

STEFANO SCACCABAROZZI

Porte aperte da parte dei due candidati sindaci giunti al ballottaggio ai nuovi proprietari della Leuci.

Nè **Mauro Gattinoni**, né **Peppino Ciresa**, appresa la notizia della vendita all’asta dell’area di via XI Febbraio, hanno infatti posto come un dogma il tema della reindustrializzazione e del vincolo produttivo.

Viene quindi a cadere una delle pregiudiziali che pareva bloccare qualsiasi tipo di ragionamento di sviluppo per l’area.

Nel 2013 e con nuova riconfermata in sede di revisione del Pgt nel 2015, l’amministrazione comunale aveva ribadito la vocazione industriale dell’area.

Le speranze di rinascita

Oggi, dopo sette anni di totale abbandono, con una crisi economica che continua a causa del Covid, le possibilità di un riutilizzo industriale paiono ridotte.

Ragioni e riflessioni che stanno portando i due candidati sindaci ad accettare l’ipotesi di ridiscutere la destinazione d’uso.

Chiunque vincerà le elezioni, infatti, si troverà al tavolo con i rappresentanti della Lario Real Estate, la società creata ad hoc da un gruppo di imprenditori di Milano e di Lugano che ha acquistato all’asta fallimentare l’area Leuci per 3,6 milioni di euro preparandosi a discutere con il Comune, «a quattro mani», il futuro dell’ormai ex com-



Il complesso dell’ex Leuci è ampio 19.600 metri quadri

■ **Gli acquirenti si sono aggiudicati il comparto all’asta fallimentare per 3,6 milioni**

plesso industriale.

Il gruppo di imprenditore non ha svelato i propri progetti, facendo riferimento soltanto al tipo di investimenti solitamente portato avanti. «Le operazioni – ha spiegato l’amministratore delegato **Gianluca Zanella** al nostro giornale – sono sempre multifunzione, dal social housing, al residenziale e al commerciale. Noi lavoriamo anche nell’ambito delle case per anziani.

Dobbiamo anche capire le esigenze dell’amministrazione comunale e poi faremo le nostre valutazioni».

Una presa di posizione accolta con favore dal candidato del centrosinistra Gattinoni: «Non conosciamo gli acquirenti, ma ci sembra giusto l’approccio dichiarato a quattro mani con il Comune e fortemente collaborativo, così come giusto ci sembra l’ampio spettro di soluzioni

indicate. Per noi innovazione, sostenibilità, raccordo con il verde urbano sono elementi imprescindibili, così come l’attenzione agli anziani, a chi è in difficoltà, alle fasce più deboli della società. Riteniamo positivo che la situazione si sia sbloccata e che qualcuno abbia scelto Lecco per investire. Su questo abbiamo ancora da lavorare per far sì che le tante aree industriali ancora bloccate diventino attrattive per rendere Lecco ancora più grande».

Il buon senso

L’acquisto della Leuci è stato accolto positivamente anche dal leader del centrodestra Ciresa: «Sono felice che ci sia qualcuno che vuole investire su Lecco. Il rilancio della città che proponiamo è proprio per attrarre il maggior numero di investimenti e di opportunità di lavoro. E sono felice che si voglia mettere mano ad una riqualificazione urbanistica di un’area particolarmente degradata e dimessa, sebbene strategica per la città, con particolare riferimento ad aspetti di mobilità e trasporti. Qualsiasi intervento dovrà trovare un equilibrio tra le proposte del privato, che mi pare di capire sia un promotore altamente referenziato, e le necessità del Comune, della comunità, dei cittadini. Con il buon senso possiamo sanare una ferita nel tessuto urbano che l’attuale amministrazione non ha saputo sanare».

La storia

Una vocazione industriale Ora però cambierà tutto

L’area ex Leuci è un complesso industriale da 19.600 metri quadri nel cuore della città. Affacciata su via XI Febbraio, tra il Caleotto, la Meridiana e il polo scolastico del Bertacchi-Bovara, è inserita fra i complessi residenziali costruiti in via Tubi e la vicina sede dell’Ats con il suo splendido parco. All’interno dell’area che per quasi cent’anni ha ospitato una delle più importanti fabbriche di lampadine, ci sono quattro edifici principali, due più piccoli e un magazzino per una superficie coperta di circa 11.400 metri quadrati. Si tratta di strutture oramai bonificate dall’amianto presente in grande quantità nelle coperture, nelle tubature, nelle pareti e nei pavimenti in linoleum. Già in passato era stato proposto dalla vecchia proprietà, la Relco Group, società della famiglia Pisati, il cambio di destinazione d’uso con la destinazione di due terzi dell’area a residenziale e commerciale, con la restante parte che sarebbe dovuta rimanere produttiva. Richiesta respinta dal consiglio comunale che nel 2015 aveva confermato la vocazione industriale. S.S.C.A.



DOMENICA 27 SETTEMBRE
NUOVA APERTURA
FACTORY-STORE
CAPE HORN
WORLD'S TRAVELLERS

LECCO
VIA PASCOLI 2
CESANA BRIANZA
WWW.CAPEHORN.COM

